

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5067

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL
PELLEGRINO BIANCO

O S I A

LA FESTA
DELLA RICONCILIAZIONE

MELO-DRAMMA GIOCOSO

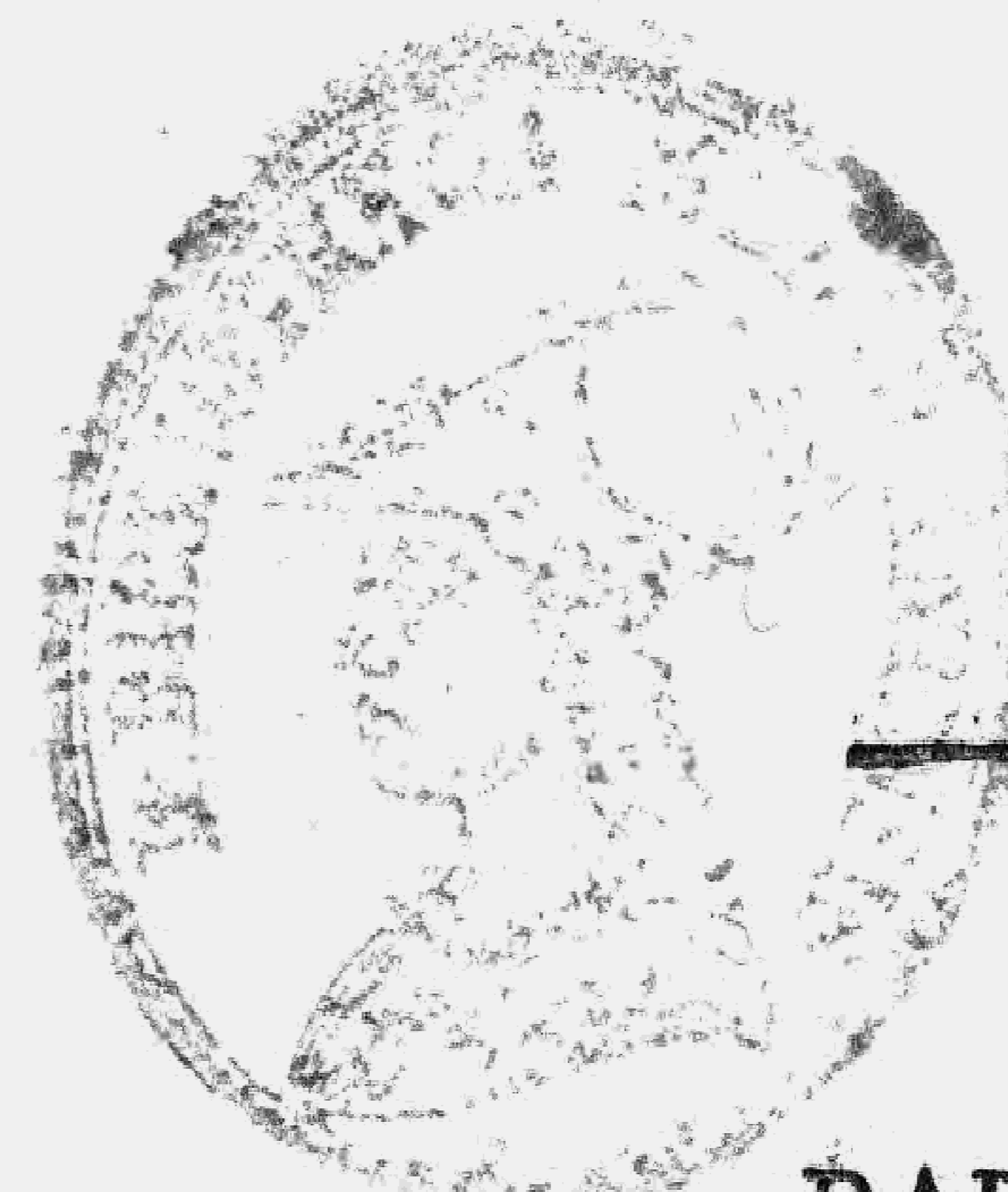
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

I N S A N L U C A

La Primavera 1823.

Musica	Poesia
del	del
Sig. FILIPPO GRAZIOLI	Sig. GIACOMO FERRETTI
Romano.	Romano.



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

2/14

A T T O R I .

CONTE CASTELLI sotto nome di Frank portinajo
nel Castello

Il Sig. Luciano Bianchi.

BARONE CASTELLI suo Nipote

*Il Sig. Gio: Battista Verger
Accad. Filarm. di Bologna.*

GIUSTINO figlio del Conte

La Sig. Chiara Leon Bassi.

CHIARETTA figlia del Conte

*La Sig. Luigia Valsovani Spada
Accad. Filarm. di Bologna.*

NICCOLA Sindaco del Villaggio

Il Sig. Filippo Spada.

ROLLANDO Intendente del Barone

Il Sig. Pietro Arsighioni.

NINA

La Sig. Teresa Fattori.

MENGONE Villanello sposo di Nina

*Il Sig. Gaetano Rambaldi
Accad. Filarm. di Bologna.*

FRITZ Armigero

Il Sig. N. N.

Coro di

*Contadini
Armigeri.*

Statisti

*Contadini, Contadine
Armigeri.*

*La Scena è nel Castello d'Oliva
nella Provenza.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grosso del Villaggio d'Olival. Case all'intorno fornite di festoni, e di fiori. Gran sasso a destra che serve di Tribuna del Sindaco.

Contadini in abito di festa con Cappelli infiorati, e tamburelli in mano, indi Nina, e poi Mengone, in fine Niccola.

E' l'alba.

CORO.

Zitti: pianin, pianissimo
Svegliam la bella Nina
Di festa - e matrimonio
E' questa - la mattina
Ninetta, via, svegliatevi,
(battendo alla casa di Nin.)

Vestitevi, infioratevi

Andiamo a festeggiar.

Nin. Son quì dov'è Mengone?

Coro. In letto sta il poltrone

Andiamolo a svegliar.

Col cappello - di paglia più bello.

(suonando i Bamburelli all'uscio di Meng.)

Cò la giubba colore di rosa

Vieni, vieni ti aspetta la sposa

E' vergogna di farla aspettar.

Ah! Mengone.

8
Men. (di dentro) Un momento
Stavo da me provando il complimento.

Men. (uscendo in abito da festa caricato)

Vagabonda farfaletta
Che svolazzi intorno al lume
Ferma il volo, aspetta, aspetta
Bada bene alle tue piume
Che il calor di quella face
E' capace d'incendiar.
Ed il cor, la bella Venere
Farà in cenere - cangiar.

Coro Come parla in punto, e virgola!

Nin. Che talento! Che linguaggio!

Men. Il Maestro del Villaggio
Mel compose, ed insegnò.
Sposa bella!

Nin. Sposo caro!

Nin. e Men. Sarò tu^a fra pochi istanti.

Men. (sentendo una campana)

Ecco zio che viene avanti:
La campana incominciò.
(s'odono dei spari di mortaletti in questo
esce Nicola, tutti gli vanno incontro
senza levarsi il cappello.)

Tutti Signor Sindaco...

Nic. (sdegnato) Tacete,
Come.... bestie e due piè, non mi vedete?

Al don don del campanone,
Al brù brù dei mortaretti,
Ogni cetto di persone
Mi si curvi, si sberetti;
Ma educati siete voi
Fra somari, vacche, e buoi.
Galateo quì non si sà.
Nome ignoto è civiltà.
Come pali voi restate!
Quei capaci scapellate
Fate un C quì a me d'intorno;
Parlo io solo in questo giorno;

9
Non si faccia una parola.

Sono il Sindaco Niccola

Che quì viene ad arringar.

Or sentite il discorso che ho fatto.

(cavando un rotolo di carte.)

Tutti No, no, no.

Nic. Come no? son Niccola.

Men. e Nin. Nozze, nozze; che il tempo sen vola.

Coro. Il discorso di poi si udirà.

Nic. Ma silenzio creanza rispetto
Poi le nozze; il discorso sentite.
Son Niccola, son sindaco: udite.
Un arteria crepando mi va.

Nin. e Men. Canterò, ballerò, salterò
Figli, e figlie d'intorno vedrò
Corri, corri; vien quà, torna là
Vieni sù da papà, da mamma.

Coro Presto presto le nozze vogliamo.
Capitomboli, e salti facciamo.
Viva, viva! che giorno di festa!
Già la testa per aria mi và.

Nic. Zitto tu, zitta lei, zitto quello
Il cervello -- mi ha già ribaltato
A una fiera, a un baccano, a un mercato
Meno chiasso di questo si fa.

Men. Voglio matrimoniarmi
Son già vestito in gala.

Nic. Olà silenzio
O vi fo carcerar senza intervallo
Sono un Sindaco, o pur sono un Cavallo?
Zitti, o vi smatrimonio. Ad ogni bocca
Sequestro generale.

Nin. Io non faccio parola.

Men. Io non respiro più.

Nic. Parla Niccola.

(monta sul sasso, e legge enfaticamente:

„ Conciosia fosse stato cosa che
„ L'anno Milleseicento ventitre
„ Don Astolfo Castelli
„ Conte e Comendatore,

„ Ch'ebbe per uso il consolar gli affanni,
 „ Fu di questo Villaggio il fondatore,
 „ E poi saranno circa dodici anni,
 „ Che in questo giorno istesso,
 „ Crollò il Castello suo dal fuoco oppresso,
 „ Per opra forse d'un Baron Nepote,
 „ E d'un intendentaccio empio, e feroce...
 (abbassando la voce.

Capite perchè parlo sotto voce...
 „ E vi morir la moglie, e i figli suoi;
 „ Così voleste voi;
 „ Sapientissimamente,
 „ Incaricati noi
 „ Come uomo più sapiente,
 „ Che quando fa ritorno
 „ Sì memorabil giorno,
 „ Vi parliamo del Conte. Il Conte dunque
 (spata, e tosse.

„ Sparì, forse abbruciato,
 „ Oppur, come da alcun venne narrato
 „ Per non veder mai più quel castellaccio
 „ Ove tanto perdè; scorsa l'Europa,
 „ Al Palestin paese
 „ Rivolse il suo cammino
 „ Con abito, e Bordon da Pellegrino...
 Men. Zio, zio questa è curiosa (interrompendolo.
 D'un Pellegrino appunto io v'ho da dire.

Nic. in collera scende dal sasso, e stracciata la
 carta la getta in faccia a Mengone.

Quando parla un Signor zio
 Col rubbon da magistrato,
 Chi t'insegna malcreato
 Di non farlo terminar!

Men. Ad un pezzo di Nipote
 A un omon come son'io,
 Chi v'insegna signor zio
 Di strozzargli il favellar!

Nic. Veh! che flemma.

Men. M'ascoltate.

Coro e Nin. Sì parlate. sì parlate.

Men. Sarà un mese, e quì vicino
 Sopra un sasso, su la sera
 Ho incontrato un Pellegrino,
 Vesta bianca, cappa nera,
 Due conchiglie, gran barbone,
 Grosso e lungo lo sbordone.
 Ebbi è vero gran paura,
 Ma la resi di misura;
 Perchè appena mi guardò
 Come un Daino sdruciolò
 S' involò, sì dileguò.

Coro Nin.

Dove andò?

Men.

Ma chi lo sà.

Coro Nin. e Nic.

Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Men.

Quì da ridere non v'è.

SCENA II.

Giustino, Chiaretta, e detti.

Giu. Se ti trovo l'avrai da far con me. (di dentro.

Nic. Zitti v'è del sussuro...

(accorrendo con gli altri a guardare.

Chi.

Gl'infelici (di dentro.
 Non meritano oltraggi.

Men.

Due Villani
 Una femmina, un maschio.

Che vengon dal castello, e van piangendo.

Nic. Qualche gran briconata: intendo, intendo.

Gran castel di birbanti...

Men. Bisogna interrogarli.

Nic.

Oh! zitto voi
 Il Sindaco noi siamo, e tocca a noi.

Giustino (sortendo in collera)

Giu.

Che barbara insolenza
 Che modi che strapazzi

12

Due poveri ragazzi
Si trattano così.

Chi. Mi ballano le dita
M'ha preso il mal umore
Sdegnato in petto il core
Mi batte, batte quì.

Giu. Ah! se nel ciel de' miseri

Chi. S' a scoltano i lamenti,
Se parlano le lacrime
Dell' anime innocenti,
Terminerà Sorella,
Eratello,
Il lungo palpitar.

Nic. Mi cascano le lagrime...
Ragazzi, il tempo vola.
Voi siete coram giudice
Mi basta una parola.
Niccola è l' uomo classico
Per tutto rimediar.
In somma?

Giu. Vi dirò.

Nic. Via presto.

Giu. Narrerò,

Nic. Voi siete?

Giu. Lo saprete.

Nic. Parlate.

Giu. Ma aspettate.
(Nel capo ho una girandola
(Non so cosa pensar.)

Nic. (Ancor mi sento un tremito

Giu. (Nel petto serpeggiano.

Nic. Ergo dunque chi siete?

Chi. La Chiaretta, e Giustino, e siam fratelli
D' una medesima età.

Men. Dunque gemelli.

Nic. Ottima riflessione!

Chi. In un villaggio Svizzero
Siamo nati, e cresciuti.

Nic. E il signor padre?

13

Chi. Ci lasciò in culla, e andò nell' altro mondo.

Nic. Oh! buon viaggio! E la Signora madre?

Chi. E' morta un mese fa.

Nic. Salute a noi.
Che mestier fate voi?

Chi. Suoniam, cantiamo,
Or facciamo ballar la marmottina,
Ed ora a un cagnoletto
Facciam far gli esercizi col moschetto.

Nic. Come stiamo a quattrini?

Giu. Niente, via, niente, niente.

Nic. Tanquam tubula rasa. Allegramente,
Vi ridete dei ladri. Avete amici?

Giu. E quando mai ne avranno gl' infelici?

Men. Pare un libro stampato!

Nic. Sarà parente a Seneca svenato.

Giu. La fama della festa, e delle nozze
Ci fece correr quà, come ci vedi
Dieci dì, dieci notti, a piedi, a piedi.

Nic. Lasciate que' fardelli.
(la cassa della marmottina, e la gironda.
Vi sarò padre, e quei saran fratelli.
(accenando i Villani.

Chi. Dagli ancor quella scatola.

Nic. Che prendete tabacco?

Giu. Oh! no signore.
Questo è un pegno d' amore
Che la mamma morendo a noi lasciò.
(porgendo a Nic. una scatola di latta sug-
gellata con carta scritta sopra.

Nic. Sì: date, io la custodirò.
(leggendo) „ A Chiaretta, e Giustino. Non
aprite questa scatola, se non quando sarete giun-
ti all' età di 22. anni.
Affar serio!. Ma dite.
E' perchè gridavate?

Chi. A quel Castello,
Cortesìa dimandando, abbiám picchiato
E un vecchio brontolone

Con un lungo barbone
Ci ha discacciati via.

Nic. L'è un Olandese
Portinajo da un mese,
Sordo, e bislacco assai, ma fortunati
Davvero siete stati...

Men. (*guardando*) Zitti, zitti
Che vien quà l'intendente.

Nic. Misericordia! E questo un temporale
Che piomba all'improvviso.
Poi saprete il perchè... badate bene
A non esser contrarj al detto mio.
Voi siete miei nipoti, io vostro zio.

SCENA III.

Rollando e detti.

Roll. Buona gente, vi saluto
Allegrezza in voi sfavilla
Il piacer che fra voi brilla
Scende al core, e parla in me.

Coro Sia a voi mercè.

Roll. Quali oggetti io quì rimiro
Oh! l'avran da far con me.

Coro Noi godrem giubilleremo!
Un tanto giorno si eternerà.

Roll. In tanto giubilo
In lieta pace
Piacer verace
Si proverà.

In pace amica
Lieti con voi
Piacer verace
Si proverà.

Coro Piacer verace
Si proverà.

Chi son quei Giovinotti?

Nic. (Ci siam) Son miei nipoti.

Roll. Oh! benedetti
Come sono carini! Io vò condurli
Dal Barone un momento;
Il far bene ai fanciulli è il suo contento.

Chi. Al Castel siamo stati...

Giu. Ma il portier ci ha seacciati.

Roll. Oh! figli miei? ... Ma non è cosa strana.
E' sordo forse più d'una campana
Dall'Olanda è venuto:
Capisce poco, o niente, e resta muto.
Andiam. (*prendendo per mano i ragazzi.*)

Nic. Ma adagio, adagio. Io vo vestirli
Sono ancora da viaggio.

Roll. Ih! cosa fa?

Nic. E' un delitto di lesa civiltà.

Roll. Non fa nulla.

Nic. Non voglio.

Roll. Fra mezz'ora
Torneranno alla festa.

Nic. Fra mezz'ora?

Roll. Signor Sindaco sì.

Giu. e Chi. Dunque.

Nic. (*a denti stretti*) Sì andate
Intendete: mezz'ora, e poi tornate.

(*abbracciandoli.*)

(*i Ragazzi partono con Rollando, ma giunti
alla scena Chi. torna indietro, e corre da
Nic. onde si arrestano anche Giu. e Roll.*)

Chi. Fermatevi: a proposito la scatola? (*a Nic.*)

Nic. Che mi vai scatolaando? (*sotto voce.*)
Sta zitta e marcia via.

Chi. Oh! Signor, no; la voglio: è robba mia.

Roll. Che cos'è?

Men. (*Ora stiam freschi.*)

Nic. Oh nulla, nulla
Te la conserverò.

Giu. Signor no, signor no
Esser deve con noi: sempre con noi:
La mamma il comandò.

Nic. La mamma vostra (*in collera.*)

Non ebbe sale in zucca.

Rol. Or via Niccola

Rendetela, rendetela.

(*prima con finta dolcezza poi con impeto.*)

Nic. (Politica.) Tenetela.

Rol. (I sospetti
Mi divorano il cor.)

Nic. (A peso d'oro
Comprarei una tropea. Giove briccone,
Ah! perchè mi rifiuti
Un fulmine di scarto due minuti?)

Rol. Addio, buon galantuomo. (*con ipocrisia.*)

Nic. Grazie, grazie.

Rol. Andiam.

Chi. e Giu. Zi... zio.

Nic. Capiste? Fra mezz' ora.

Giu. E poi ci rivedremo.

Rol. (Scoprirò tutto. D'impazienza fremo.)

(*parte con i Ragazzi.*)

Nic. Tiene il zucchero in bocca;

E in core l'antimonio!

Ma chi son io, cospetto del demonio?

Mezz' ora ... il tempo passa ...

Il Sindaco son io ... Se mai ... Se mai.

M'intendeste? ... Tacete

Vado alla Capitale, e prendo la parola.

Saprò giustiziar tutti. Io son Niccola.

(*parte con tutti gli altri.*)

SCENA IV.

Atrio, o cortile del Castello. Mura e cancelli in prospetto, a destra scala che mette ad una torre. a sinistra prigione, in fondo dalla stessa parte branca di scale che porta al Palazzo, a destra tavola con sedili di pietra.

Il Conte, poi il Barone.

Con. Quì tutto, tutto è mio

Quì fui Signore un dì

Il fulmine d'un Nume

Il capo mio colpì.

I beni che perdei

Non penso a domandar

Ma i figli, i figli miei

Non lascio di chiamar.

Vedo fanciulli, e piango

Mi sogno i lor perigli

In tutto io cerco i figli,

E un voto è intorno a me.

Chi vien ... S'avanza il barbaro

Che ha già l'inferno in se.

Bar. Lasciami, lasciami

Spetro terribile...

Sgombra allontanati

Quì tutto è mio.

Con.

Del ciel la vendetta -- Sull'empio già piomba.

Bar.

Colpisci, saetta -- E' meglio la tomba

Ritorna fra l'ombra -- Fantasma tremendo

E tutto ti rendo -- E tutto ti dò.

Con.

Tesori ricchezze -- Io tutto ti cedo;

Ma i figli non vedo -- Ma i figli non ho.

(*il Barone nel volgersi s'incontra a*

faccia, a faccia col Conte retroce-

de tremante.)

Bar.

Perchè a quell'aspetto

Ripalpita il core!

D'un freddo terrore

Io tremo perchè?

Con.

Mi guarda, e l'arresta

Ignoto terrore

Presago il suo core

Gli parla di me.

Conte, ed il Barone

Chi sente nell'alma -- Gridare il delitto

Di calma -- di pace -- Capace -- non è

Bar. (da se) Perchè quell'Olandese,

Sordo vecchio, e da un mese

Fido Portiere, mi risveglia in petto

Un misto di terrore, e di rispetto?

No: taci, o fantasia
Sognar ad occhi aperti è una follia.
Quanto costa un delitto!

Con. (da se) Oh! se sapesti,
Che queste rozze vesti
Coprono quel fantasma
Che rompe i sonni tuoi.

SCENA V.

Si picchia al Cancellò ripetutamente da Rollando
che viene con Giustino, e Chiaretta, e detti.

Con. Fingiam di non sentire.

Bar. Aprir tu vuoi?
(forte con sdegno.)

Con. Eh?

Bar. Si bussà al cancellò.

Con. Già.

Bar. Si bussà. (più forte.)

Con. Capir. (*) Gran Dio! che vedo!
(* colpito aprendo.)

I fanciulli che ad arte allontanai!

Rol. Eccellenza trovai
Questi bei giovanotti
Nipoti di Niccola, ed ho stimato
Farvi cosa gratissima
Presentarveli subito.

Con. (Crudele!
Tu cerchi i figli miei; ma il ciel pietoso
Deluderà l'iniquo tuo disegno.)

Rol. Regalarli bisogna.
(con segni d'intelligenza al Bar.)

Con. (Io fremo! indegno!)

Bar. Quanti anni avete?

Chi. Ventidue.

Con. I miei figli
Sarebbero così.

Chi. Quello è quel vecchio.
(additando il Con. a Rol. e facendogli un
piccolo sgarbo.)

Che ci scacciò. Brutaccio.

Tanto entrata ci son. Questo Signore (al Bar.)
Di voi ci ha detto tanto, tanto bene
E ci raccomandiamo:

Siamo in due, non v'è un soldo, e fame abbiamo.

Bar. Ite intanto in giardino - Ehi - Frank... Frank... Vanne
Li conduci in giardino.

Chi. Vi rimunerò il ciel; Vieni Giustino.
(parte con il Con.)

SCENA VI.

Barone, Rollando, e Giustino.

Giu. Vengo; la sorellina è un po' ciartlera
Ma è donna, già si sà, ci vuol pazienza.

Uh! (parte correndo e gli cade la scatola.)

Rol. Lascia, lascia a me. (la raccoglie.)

Giu. Con sua licenza.
(volendo riprenderla.)

Rol. Ma caro, ne' viali,
O presso la peschiera
La potresti smarrire, e queste gioje...

Giu. Gioje!... Rider mi fate.
Memoria è della mamma.

Rol. Tanto più
Ve la custodirò.

Giu. Mi fido a voi.

Bar. Lasciala pure a noi. Tieni Giustino.
(dandogli una borsa.)

Giu. Dell'oro, oh! bella! oh! caro! in sogno spesso
L'ho veduto; ma invano
Che poi mi sveglio con le mosche in mano.

Bar. Cangierà la tua vita.

Rol. Figlio mio
Non dubitar.

Giu. Davvero
Sarebbe tempo! sempre, sempre
Quel correre, sudar, cascar di freddo,
Abbrustolarsi al sole,

Dormire a ciel sereno
 Sovra il nudo terreno,
 E far ridere gli altri
 A stomaco digiuno:
 E soffrir de' strapazzi, è una gran vita!
 Ma se volete voi, sarà finita.

Dalla cuna -- la fortuna
 Sempre fiera mi guardò.
 Sempre guai -- finor provai:
 Ma il mio fato si cangiò.

Figuratevi, signore,
 Sempre a piedi, a tutte l' ore.
 The! Moschino: -- su bellino
 Arma in spalla, ... via ... marciate ...
 Riposate ... presentate ...
 Lesto fate l' ammalato ...
 Là per terra ... fucilato
 Non è niente ... pronto sù.
 Poi la cara sorellina
 Fea ballar la marmottina,
 E tallor con la ghironda
 Io solea cantar così.

La svizzeretta -- buona amorosa
 Ha l' alma ingenua -- come una rosa
 La canzonetta -- vi canterà
 Ma poi domandavi -- la carità.
 Di soldi in tasca -- non ce n' è alcuno
 Da più d' un giorno -- si stà a digiuno.
 Deh! soccorreteci -- deh! per pietà
 Senza dinari -- come si fa?

Ma tallora per la fame
 Che non sente mai ragione
 La mia povera canzone
 Lo sbadiglio mi spezzò:
 Resta a voi: la raccomando:
 A trovar vo la sorella;
 Splende alfin pietosa stella
 La tempesta dileguò.

(parte .

SCENA VII.

Il Barone, Rollando, indi il Conte in lontano.

Bar. Quell' ingenuo candore,
 Mi seduce, m' incanta.

Rol. Gabba mondi, impostori
 Con la marmotta, e il cane
 Guadagnano tesori... non v' è alcuno.

(girando intorno .

Bar. Siam soli .

Rol. A voi . (consegnandogli la scatola .

Bar. Leggiamo .

„ Non aprite questa scatola se non quando sarete giunti all' età di ventisei anni.
 V' è del mistero .

Rol. Apriamo . (fa saltare i sigilli .

Con. Mi batte il cor . (indietro .

Rol. Guardate (cava un ritratto .

Un ritratto .

Bar. E' mio zio .

Con. (Stelle !)

Rol. Una lettera . (la dà al Barone .

Bar. Battista (leggendo la firma) il Cameriere di mio zio:
 V' è alcun che possa udir ?

Rol. Non dubitate

Tutte le vostre genti

Sono andate alla festa. Il solo Frank

Rimasto è nel castello;

Ma il Cannone non sente .

Con. Gran Dio, pietà!

Rol. Leggiam .

Bar. Sono impaziente . (legge .

„ Mia cara moglie. T' invio accompagnati da persona sicura i due figli sventurati del Sig. Comendatore Don Alfonso mio padrone, si chiamano Eloisa, e Raimondo; ma tu li chiamerai Chiaretta, e Giustino. Fa loro credere d' essere tuoi figli fino che non saranno in età di riacquistare i beni loro usurpati dall' empio Barone Uberto, e dallo scellerato Rollando!

Con. I miei figli! (con acento di dolore, e sorpresa.)
Rol. Che legeste! (con sorpresa.)

Con. I miei figli!
Bar. Che mai lessi!

Rol. Fra le tenebre sepolto
Quì l'arcano ha da restar.

Bar. Dunque lessi veramente
Che d'Alfonso sono i figli?

Rol. Pian, Pianino attentamente
Anch'io voglio compitar.
(Rollando legge quasi sillibando.)
„ I due figli sventurati
„ Del Signor Commendatore
„ Don Alfonso.

Bar. Disgraziati!
Cosa vengono a tentar!

Rol. Zitto zitto non temete.

Con. Cosa mai va ruminando? (avvicinandosi.)

Rol. Qui bisogna al come, al quando
In silenzio meditar.
Ucciderli bisogna. (con rissoluzione.)

Bar. Rollando invan lo spero
Rinchiusi, e prigionieri
Io li saprò celar. (con pietà.)

Con. Pietade il cor gli tocca.

Rol. Oibò voi siete matto.

Bar. Ma... un ombra... tratto... tratto.
Mi viene a funestar. (con fremito.)

Rol. Eh via son ragazzate:
Avete un cor di donna
Accanto al fuoco, e a Nonna
Andatele a narrar. (beffandola.)

Con. (Empio.)

Bar. Ma tu che mediti?

Rol. Si dà nel vino a beberè
Tantin, tantin d'arsenico
E fra mezz'ora...

Con. Ah!
(mal regendo all'orrore getta un urlo
ma si ricompone e passeggia.)

Bar. e Rol. (gittano un urlo per la sorpresa) Ah! ²³

Bar. Che quel vecchio or abbia udito?

Rol. Quando i sordi han mai sentito?

Bar. Ma quel grido cos'è stato?

Rol. Avrà forse sbagliato.

Bar. Fa ch'ei parta.

Rol. Via di quà. (al Conte.)
Siamo intesi.

Bar. Il cor mi manca.

Rol. E' follia l'usar pietà.

Bar. Voci profonde, orribili
Che nel mio sen gridate
Cessate, omai, cessate
Di farmi vacillar.

Con. Mi bollono nel cerebro
Cento progetti, e cento
Risolvo, e poi mi pento
Non so che dir, che far.

Rol. Gli augelli stanno in gabbia
Non m'escon più di mano
Svolizzeranno in vano
Qui morti han da cascar. (partono.)

SCENA VIII.

Niccola, Mengone, e Nina.

Nic. Ehi di casa? V'è nessuno?...
Replichiam più forti botte...
Niun risponde!... Buona notte!...
V'è che flemma! Che farò?

(torna il Conte.)

Men. Nin. S'ode un certo calpestio.

Nic. Manco male.

Men. E' il Portinajo.

Nic. Peggio! è questo un altro guajo!
Come il sordo io scuoterò?
Ehi! psi, psi.

Con. (Niccola è quello.)

Nic. Sordo caro!

Con. (Qual consiglio!) (da se incerto.
 Nic. Io ti stritolo il cancello. (picchiando forte.
 Con. (Mi potessi a lui fidar!)
 Nic. Sono il Sindaco... Nemmeno.
 Nin. Vi voltate.
 Nic. Terremoti cannonate
 Mi venite ad ajutar.
 Con. (Numi eterni! ah! m' ispirate
 Non vorrei precipitar.)
 (il Conte finge accorgersi e va ad aprire. Nic.
 Nina Meng. entrano con impeto, e si strap-
 pano l'un l'altro il Conte per interrogarlo.
 Nic. Hai veduto un ragazzotto?
 Con. Eh!
 Men. Vedesti una fanciulla?
 Con. Ih!
 Nin. Ma...
 Con. Ah!
 Men. Rispondi.
 Con. Uh!
 Nic. Veh! Che razza di risposte
 Tutte a forza di vocali!
 Ed un mucchio di stivali
 Noi restiamo intanto quà.
 Nin. Ma, ma...
 Men. Ma...
 Nic. Che ma! che ma?
 Quì si vuole Geografia;
 Quì ci vuol Diplomazia;
 Anzi ancor Ortografia;
 O il mio colpo a voto andrà.
 Sa Niccola quel che fa.
 Nin. Men. Dove sono non si sà.
 Con. (E tacer mi converrà.)

SCENA IX.

Chiaretta, Giustino, e detti.

Chi. Che bei giardini!
 Giu. Quante farfalle!

Chi. Hai tu sentito l' ussignoletto?
 Giu. Ti sei specchiata nel ruscelletto?
 Chi. Gigli bianchissimi!
 Giu. Rose vermiglie!
 Chi. Quante viole!
 Giu. Quante giunchiglie!
 Chi. Oh! che dolcissima amenità!
 Giu. L'anima estatica quì resterà.
 Nic. (prendendoli per mano, gli altri li circondano
 il Conte in distanza.)
 Zitti, zittissimi.
 Chi. e Giu. Papà Niccola. (con giubilo.
 Nic. E' quì pericolo una parola.
 Senza far strepito, senza far scene,
 Cari ragazzi fuggir conviene:
 Tutto per strada vi narrerò.
 Chi. e Giu. Noi partir subito - signore no.
 (di mala voglia.
 Nic. Men. e Nina.
 Ma zitti: zitti: parlate basso;
 Che se que' perfidi sentono chiasso
 Siete perduti non v'è pietà.
 Chi. e Giu. Ma perchè andarcene dobbiam di quà.
 Con. Numi essisteteli: Cielo pietà.

SCENA X.

Rollando, il Barone, e detti.

Rol. Stelle che vedo!
 Bar. Che fate olà?
 Tutti. Dentro un vortice profondo
 E' travolto il mio pensiero
 Cosa temo, e cosa spero
 Io non posso indovinar.
 Nic. Insomma andiam.
 (prendendo i ragazzi per mano.
 Rol. e Bar. Fermatevi.
 Nic. Signori io sono il Sindaco.
 Rol. e Bar. Quì v' affrettate armigeri.

Cor. L'empio trionfa già.

Nic. Men. e Nin. Che cosa mai sarà?

Giu. e Chi. No, non temer, papà.

SCENA ULTIMA.

Scendono marciando con i Moschetti in atto di sparare gli Armigeri, ed incalzano Niccola, Nina, e Mengone perchè escano. Un tamburo battendo ne segna la marcia.

Coro Marciate, marciate - Partite, volate.
O i nostri moschetti - Dovrete provar.

Nic. Nin. e Men. a 2.

Ma fermi restate - Sentite, ascoltate

No, no (maladetti!) - Non state a sparar.

Nic. Io cerco i Nipoti.

Men. Io voglio i Cugini.

Rol. e Bar. Non siamo assassini.

Coro Partite di quà.

Con. La speme sen vò.

Rol. ed il Bar. prendendo per mano i due ragazzi.

Lo zio, la fortuna - di mano vi strappa.

Andate alla zappa - andate ad arar.

Giu. e Chi. L'aratro!... la zappa - sentiteci attenti

Non siamo parenti - vogliamo qui star.

Con. (Mi sento mancar.)

Nic. Men. e Nina.

Oh! andate a far bene!

Che affronto ci tocca!

La pecora in bocca

Al lupo restò.

Ma fermi, restate.

Sentite, ascoltate:

No, no (maladetti)

Non state a sparar.

Rol. e Bar. Birbante impostore!

Marciate, volate!

O il nostro furcre

Dovrete provar.

Chi. e Giu. L'aratro, la zappa,
Che core! guardate!
Ah! non ci lasciate:
Vogliamo con voi star.

Con. (Mio povero core!
Ah figli cessate...
A morte volate
Nè posso parlar.)

Coro Marciate, marciate,
Partite, volate,
O i nostri moschetti
Dovrete provar.

Tutti meno Nic. e Cori.

La fortuna malandrina

Nel mio sen la ruota ha posta

Quella ruota che cammina

Più veloce della posta.

Ed or su la speme inalza;

Ora al fondo giù la balza,

Ed intanto nel cervello

Pesantissimo un martello

Tach, tach, mi va facendo,

Or si ferma, or batte, or stà.

Ah! Scintilli un raggio almeno

Spiri un'aura almen di calma

Sotto sopra va quest'alma

Salta il cor di quà, e di là.

Nic.

Ah! testaccia stammi forte

Non tradirmi o mal umore

A dispetto della sorte

Qui bisogna farsi onore

Io direi... ma non sta bene

Io farei... ma non conviene

Tengo gravido il cervello

Penso a questo, penso a quello

Trapp, trapp, va galopando

Or si ferma, or corre, or stà.

Ma per bacco gran Niccolò
 Alla fin l'ho ritrovata.
 Una bomba una granata
 Qui scoppiar si sentirà.

Coro.

Che si tarda, via partite
 Su marciate, non sentite
 Un fracasso, uno sterminio
 Qui fra poco nascerà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grosso del Villaggio come nell' Atto primo.

Villani indi Mengone, e la Nina.

Coro.

Allegri, allegri! Che gran giornata!
 Abbiamo fatto la gran mangiata!

Allegri, allegri - Viva la sposa.
 Gran bella cosa - gran bella cosa!

Men. Tutti per strada - si fermeranno.
 Tutti il cappello - mi caveranno:
 E sotto voce - mormoreranno
 E rideranno - e poi diranno:
 S'è maritato - s'è maritato!
 Oh! fortunato eccolo là.
 Vengano figli - a centinaja
 Non mi spaventano - anche a migliaja;
 Ma belli, belli - come mammà;
 E col talento del lor papà,
 Ed il cum quibus - non mancherà,
 E fra le doppie - si sguizzerà.

Nin. Caro marito!

Men. Sposa mia bella!

Nin. Mio bel Narciso!

Men. Mia Tortorella!

Nin. M'amerai sempre?

Men. Che te ne pare?

Nin. Non mi far torti.

Men. Prima crepare.

Nin. a 2 Ragazzⁱ scapolⁱ che cosa fate?

Men. Io ci scommetto - se ci guardate.

³⁰
Nin. Che griderete.
Men. Che strillerete?
Nin. Io voglio moglie.
Men. Voglio marito.
Nin. Gioja dolcissima - viver gradito
 e Pace soavissima - tranquillità
Men. Da due bell'anime - si proverà.
Tutti, e Coro.
 Allegri, allegri - che gran giornata!
 Abbiamo fatto - la gran mangiata!
 Poi questa sera - si riderà.
 Pazzie grandissime - ciascun farà.
Men. Portatemi rispetto:
 Ora sono ammogliato,
 E voi care donnette,
 Adesso avrete appena il mio saluto.
 Non sono più per voi; son già venduto.
Nin. Orsù, veniamo a patti.
Men. Sì, sì bell'idol mio.
Nin. Or che son sposa, vo comandar io.
Men. Tu burli.
Nin. Oh! nò davvero: io parlo seria.
 Io voglio saper tutto.
 Voglio fare, e disfar.
Men. Sì: come vuoi.
 Saprai quando è buon tempo;
 Quando buono non è. Potresti ancora,
 Se mai te ne diletta,
 Fare, e disfar mattina, e sera i letti.
Nin. Eh! con me non far scene.
Men. Ma vuol comandar lei.
Nin. Oggi s'usa così.
Men. Pessima usanza!
 La rimodernerò.
Nin. Non farai niente.
Men. Pettegola!
Nin. Sguajato!
Men. Impertinente!

SCENA II.

*Niccola, seguito da un Villano che reca, e depò-
 sita in terra varj Pistoni, Accette, Spade, e
 Pistole.*

Nic. Che cosa è questo strepito?
 Questo chiasso cos'è? Non mi rompete
 Un magnifico mio vasto progetto
 Che avevo in capo, e mi è calato in petto.
 Mi spiego; aveva in testa
 Salvar que' due ragazzi. L' Intendente
 Io deluder pensava, e un mongibello
 Avevo nel cervello. Finalmente
 Mi viene un bel pensiero
 E il cor mi disse, sì -- Addio volumi
 D'eloquenza sublime, e lambicata:
 Eccomi fatto Marescial d'armata.
 O figli della gloria, (prende una gran spada.
 Finita la gran festa
 Nel bosco degli Ulivi andrem pian piano
 Verso il Castello, e scalerem le mura.
 Scegliete l'armi; è ver son rugginose;
 Ma maneggiate ben fanno gran cose.
 E' pur dolce piacer per l'alme grandi.
 Il salvar gl'innocenti...
 Arma in spala frattanto, e state attenti.
 La notte è già vicina;
 Ma pel disegno mio
 Una notte ci vuol, come vogl'io.
 Tutta bruna -- senza luna
 Sorgi, o notte e sorgi in fretta.
 E si ascolti la Civetta
 Con il Guffo a concertar.
 Con remoto incerto suono
 S'oda il tuono -- brontolar;
 E si veda qualche lampo
 Tremolando balenar.

A quei lampi, ed a quei tuoni
Tutti quei che non son buoni
Si risvegliano d'un salto,
E incominciano a tremar.
Quella è l'ora dell'assalto
E il momento di pugnar.
Voi che farete?

Men. Quel che vorrete.

Nic. Guerreggerete?

Men. Guerreggeremo.

Nic. Stritolerete?

Men. Stritoleremo.

Nic. Così per gioco -- proviamo un poco
Io quel Barone mi fingerò.

Men. e Coro, minacciandolo.

Atterra, atterra -- Mori briccone.

Nic. Bravi bravissimi -- Più vibrazione.

Men. e Coro correndogli adosso.

Atterra, atterra -- ammazza, ammazza,

Nic. inginocchiandosi e piangendo impaurito.

Piano fermatevi -- Eh! Gente pazza

Io son Niccola -- non ci ho che far.

Bravi, bravi miei campioni!

Vi conservi il cielo amico.

Il coraggio dei Leoni

E le gambe dei Lacchè.

Suoni pur la tromba all'armi;

I trofei son già vicini,

Siete tanti Paladini

Tutti forti come me.

Tra, tra, tra. Su via marciate

E volate -- a trionfar. (partono.)

SCENA III.

Cortile del Castello come nell'Atto primo.

Il Barone, indi Rollando.

Bar. Misero! che farò? Bivio funesto
(immerso in profondo pensiero.)

Si presenta a miei sguardi.
Questo momento, questo
Decisivo è per me. Nel mio castello
Stanno i nemici miei; basta un mio cenno
E saran polve, ed io
Dubito incerto ancor?

Rol. Cos'è? Non siete
Persuasò abbastanza; o in cor vi parla
Importuna pietà?

Bar. Rollando io sento
A mio dispetto intenerirmi il core:

Rol. Io vi prendo in parola
Ma aspettate Niccola,
Che volli alla città, che al Re sen vada,
Che scopra il nostro imbroglio...

Bar. Taci: morte bisogna? E morte io voglio.

Rol. Bravo! Fuori dal petto
Ogni incomodo affetto,
Politica, prudenza. La bottiglia
Io vado a preparar. E' nulla, un gioco
(Tu pur cadrai, tu pur! folle fra poco.) (parte.)

Bar. Infelici fanciulli... e che... dovrei
Carezzar la sorgente
D'un mio futuro affanno?
Troppo vile sarei. Sì, sì cadranno. (parte.)

SCENA IV.

*Chiaretta, Giustino, indi Rollando con il Conte,
che porta un Cesto con l'occorrente per mangia-
re, e una canestra a due partite, in una delle
quali una bottiglia.*

Chi. Ma vedi, mio Giustino, quel Niccola
Quant'era mai cattivo!

A capir non arrivo

Perchè far ci volesse tanto male;

E pur pareva che avesse un sì bel core!

Giu. In somma altro è il di dentro; altro il di fuore,

Ma quì ancor non si mangia . A dirti il vero
Toccai le stoffe, vidi i ruscelletti,
Ascoltai gli augelletti,
Odorai cento fior; tutto è grazioso,
E' tutto sorprendente;
Ma vorrei pure esercitare il dente .

(Rollando entra tacitamente , e si accosta
intanto il Con. apparecchia .

Se quel Signor Rollando,
Che dice tante belle parolone,
Mi capitasse innanzi
Ora che tengo così forti brame;
Dirgli in faccia vorrei...

Rol. Cosa? (scoprindosi ,

Giu. (con un poca d' insolenza da ragazzo)
Che ho fame .

Rol. Ed or si mangerà . Franck, via ti sbriga .

Con. (Poveri figli miei ! L' ultimo giorno
Forse questo è per voi .)

Rol. Vado, e ritorno .
(parte .

Giu. Come fatica il vecchio !

Chi. Ha già lasciato
Quel viso serio, serio ... guarda, guarda:
Par che voglia parlarci .

Con. (non potendo più trattenersi) Ah !

SCENA V.

Il Barone entra improvvisamente, ed il Conte ha appena il tempo di rimettersi; indi Rollando con bottiglia simile all' altra ch' è già nella canestra .

Bar. Miei ragazzi!

Con. (Contratempo fatal!)

Bar. Voi fame avrete?

Giu. Questo è quel che dicevo .

Bar. Or mangierete .

(Rol. si accosta cautamente alla Tavola pone la bottiglia nella partita [ch' è vuota nella canestra , e la voglie dalla parte di chi dovrà mangiare ; il Conte sospettoso , e tremante fingendo di accomodare il suo gran mazzo di chiavi alla cintura osserva tutto .

Con. (Che vedo ! Oh . Dio ! Crudel presentimento !
De' miei figli la morte in man dell' empio !
No' non m' inganna il cor . Quella bottiglia
Il veleno sarà , se di soppiatto
Così adesso la porta .)

Rol. (Il colpo è fatto .)

Alla mensa . (Il colpo è fatto .)

Tutto brili in tal momento .
(Un delitto è scala a cento,
E divien necessità .)

Chi. Voi vedrete che Chiaretta
Saprà farsi molto onore,
Per mostrarvi grato il core
Quì per quattro mangerà .

Giu. Ma vedete se maligno
Era proprio quel Niccola !
E' un odore che consola ;
E' un sapor ch' egual non ha .

Bar. (Quel fantasma che sognai
Par che intorno mi si aggiri,
Che mi sgridi , e che sospiri
Per sì nera iniquità .)

Con. (Quà i miei figli ... la un veleno !
L' empio guarda sospettoso .
Ah ! M' aita o ciel pietoso,
O trionfa l' empietà .)

Bur. Ah ! ... Rollando !
(Rol. ha stesa la mano alla bottiglia avvelenata , ma la ritira chiamato dal Barone .

Rol. Cosa dite?
 Bar. (Questa scena il cor mi strazza.)
 Con. (Ciel mi assisti.)
 Rol. (Vi tradite.)
 (piano al Bar.)

Con. (Figli, figli...)
 Chi. Io già son sazia.
 Il Con. dopo inutili tentativi profitta d'un
 istante, e cambia la bottiglia di posto.
 Con. (Fatto è il cambio. Or son contento!)
 Rol. Ora bever converrà.

a 5.

Chi. Giu. Beverò che sete io sento
 Alla sua felicità.

Bas. Lacerar l'alma mi sento
 Questa è troppa crudeltà.

Con. Piano, pian la gioja sento
 Che crescendo in cor mi va.

Rol. Sfavillare il cor mi sento
 L'ira mia trionferà.
 (prende la bottiglia non avvelenata in-
 gannato dal cambio, e la versa ai
 Ragazzi.)

Questo balsamico -- Vino pregiato
 Cari, bevetelo: -- Chi è sventurato
 In sonno placido -- Dormir farà.

a 3.

Chi. Giu. Facciamo brindesi
 (tenendo in mano i bicchieri.)

A voi, Signore,
 Che così candido
 Avete il core,
 Che avete l'anima
 Tutta bontà.

Bar. Con quell'ingenuo (da se.)
 Dolce candore,
 Tutto mi squarciano
 Nel petto il core,
 Sento, che l'anima
 Regger non sà.

Giu. Voi non bevete?
 Rol. Ora vedrete.
 (a Rol. che ingannato prende la bottiglia
 avvelenata.)

Chi. Da bravo.
 Con. (Oh! sorte!)
 Rol. Bevo.
 Con. (La morte.)

a 5.

Con. Il cielo vindice
 Punì il tiranno.
 Caddè quel perfido
 Nel proprio inganno;
 Il proprio scempio
 Si preparò.

Rol. Or tutto inondami
 Dolce vendetta:
 Cader le vittime
 Fra poco aspetta,
 Quei corpi esanimi
 Calpesterò.

Bar. Oimè che tremito!
 Già il dado è tratto,
 Cadran que' miseri!
 Il colpo è fatto,
 Ma lieta l'anima
 Mai non avrò.

Chi. Giu. La testa girami...
 Bevuto ho troppo...
 Il piede sdrucchiola.
 Parlo ed intoppo,
 Fratello, aiutami,
 Sorella,
 O cascherò.

(il Bar. parte precipitoso. I due Ragazzi
 siedono sopraffatti dal vino. Il Con. toglie
 le salviette e l'apparecchio sulla tavola,
 e Rol. rimane a guardare con gioja fe-
 roce le sue vittime.)

SCENA VI.

Rollando, Chiaretta, e Giustino, poi Armiggeri.

Rol. (Non mi fuggite più: qualche momento
Vi resta sol di vita. Un testamento
Strapperò a mio favor dal sempre incerto
Complice mio, mezzo-briccone, e poi
Andrà pur esso, a viaggiar con voi.)

Giu. Ahuff! che caldo!

Chi. Ti ricordi?

Questa sera è la festa dei Villani
Nel bosco degli Ulivi.

Giu. Andiamo, andiamo
A vederla un'istante, e poi torniamo.

(*s' alzano per partire.*)

Rol. Non si parte di quà.

Giu. Chi lo comanda?

Rol. Io.

Chi. Voi? Vostri schiavi non siam!

Rol. Ma qui restate.

Giu. Ma davvero, o burlate?

Rol. Io vi porrò in prigione!

Giu. Le prigioni

Son fate pei birbanti.

Rol. Ei, gente d'armi, avanti.

(*i due Ragazzi prendono dalla tavola,
i coltelli per difendersi dagli Armigge-
ri, che li disarmano, e chiudono Giu.
nella torre, e Chi. in prigione.*)

Chi. Questa è soverchieria.

Giu. Li faremo andar via.

Chi. Poveri noi!

Rol. Non udite que' pianti: animo, a voi.

Bravi, tu resta qui, senti, ed osserva

(*ad un Armiggero che rimane in guardia*

Io voglio saper tutto.

Chi. Giustino! Oh come è brutto

(*affacciandosi alle inferriate.*)

Il nuovo appartamento!

Giu. Ed il mio fa spavento.

Chi. Il vecchio Portinajo avea ragione

Nel discacciarsi all'alba.

Giu. Forse di noi sentiva compassione.

Chi. Ci guardava pietoso.

Giu. Io gli ho veduto

Qualche stilla di pianto.

SCENA VII.

*Il Conte entra appena uscito l' Armiggero, e si
guarda intorno, poi Rollando.*

Con. Poveri figli miei... Che fu?... che penso?
Che fiero momento!

Gran Dio! Deh! Non lasciarmi in tal cimento.

L'alta impresa ah! tu seconda,

E consola un padre amante.

Or dipende da un istante

Ogni mia felicità.

Niun m'ascolta -- Il tempo è questo:

Non tremarmi o core in petto,

Il paterno ardente affetto

Forse oh Dio! mi tradirà.

(*guarda all'intorno, poi corre ad aprire
ai due Ragazzi.*)

Giu. Ah! sorella!

Chi. Ah! fratel mio!

(*corrono ad abbracciarsi.*)

Con. Fate silenzio -- no non parlate

Sul vostro capo -- sta la tempesta.

Deh! v'affrettate -- fuggir dovete.

Ma al vostro seno -- pria mi stringete

Un'altra volta -- venite a me.

Giu. Mi vien da piangere -- non so perchè.

Con. Là nascondetevi -- tempo non v'è.
(rumore li nasconde.)
(Rol. entra accigliato toglie le chiavi bruscamente al Con. e gli accenna di partire. Ordina all' Armiggero di rimanere in guardia, va alle prigioni chiama i Ragazzi, e parte credendoli adormentati.)

Rol. Quà le chiavi -- via, tu resta
 Oh! Chiaretta? dorme; dorma
 Oh! Giustino? non si desta.
 E non più si desterà. *(parte.)*
Giu., e Chi. colgendo il momento che il soldato non li vede.

Giu. Quì l'affar si va imbrogliando,
 Chi. Che farem di quel soldato?
 Giu. Steso in terra, e disarmato
 Qui fermarci non potrà.
 Chi. Tu l'afferra: io lo disarmo.
 Giu. Bada.
 Chi. Guarda.
 Giu. e Chi. Ecco il momento.
 Giu. Ferma.
 Arm. All' armi.
 Chi. *(disarmandolo)* Un regimento,
 Più timore non mi dà.
 Giu. Và ti salva, e se si muove
 Spara.
 Chi. E tu?
 Con. *(accorrendo con una pistola)* Và, corri, vola.
 Fra le braccia di Niccola
 V'affrettate a rifugiar.
 Su coraggio. Tacci, o trema
(all' Arm.)
 Più non so dove son io.
 Chi. Giu. Siam già salvi. Vecchio, addio.
(scalano il muro.)

Con. Che bramar di più non sò.
 Son già salvi, ah! questa è gioja
 Più non sò dolor che sia.

S'apra pur la tomba mia,
 Io contento morirò.
(si sbarazza dall' Arm., e fugge.)

SCENA VIII.

Boschetto.

Barone, indi Rollando, poi gli Armiggeri.

Bar. Fra queste ombrose piante,
 Fra il soave silenzio
 Del giorno, che tramonta, ah! tento invano:
 I miei rimorsi addormentar nel seno;
 Un tacito veleno
 Già divora que' miseri innocenti...
(rollo di tamburo.)

Rol. Siam traditi Signor. Le vostre genti
 Armar bisogna, e correre volando
 Presso que' due ragazzi.
 Il vecchio portinajo
 Li scarcerò, l' Armiggero
 Distese a terra, e lor diè tempo ed agio
 Di fuggir, d' involarsi; e presso loro
 Anch' esso se n' andò.

(escono gli Armiggeri.)
 Bar. Che sarà mai?
 Rol. Andiam, corriam, cadranno.
 Bar. Ogni momento in cor cresce l'affanno.
(partono tutti.)

SCENA IX.

Giardino illuminato da lampioni di carta a più colori, ed adornato di fiori. In mezzo la Statua del Commendatore con sotto l'epigrafe: *Alla memoria del Conte Castelli Fondatore di questo Villagio.*

E' notte.

Niccola, Mengone, Nina, e Coro di Pastori.

Nic. Alto là: vi sequestro, e gambe, e bocca
Con la mia Sindacal plenipotenza.
Per questa volta ci vorrà pazienza.
Sufficit della festa,
Affar più serio a terminar ci resta.
Prontezza se si può. Ragazzi armatevi
(*s'armano tutti.*)
Oh! che quadro imponente! Ricordatevi
O menare, o fuggir: Chi mena il primo
Mena due volte. Il colpo più sicuro
E' quello nelle gambe. Il tempo vola
Andiam: Vi guida il General Niccola.

SCENA X.

Chiaretta, e Giustino, entrano smarriti, e fuggiaschi ed urtando in Niccola si gettano in ginocchio; egli fugge spaventato, e non li guarda tremante per la paura fino che non riconosce bene la voce.

Chi. Ajuto, per pietà!

Nic. Misericordia!

Chi. Ah! Signori Assassini.

Giu. Ecco i pochi quattrini.

(*gettando in terra la borsa avuta dal Bar.*)

Nic. Che quattrini!

Birbanti! E chi v' insegna

Di gridar così forte?

Giu. La paura.

Nic. (Paura! Dunque usiam disinvoltura)

Vale a dir... che voi siete... eh! qui... fra noi...

Giu. Papà.

Chi. Caro Niccola.

Nic. Giu. Chi. Ah! siete voi?

Chi. Oh! se sapeste, quanto

Caro pagato abbiamo

Del nostro core ingrato

Quel breve errore...

Nic. Ah! dite...

Forse... forse...

Giu. Sappiate...

SCENA XI.

Il Barone, Rollando, gli Armiggeri, e detti.

Rol. Fermi. Se alcun si moverà, sparate.

(*agli Armiggeri.*)

Nic. (E' fatta.)

Rol. A me i ragazzi.

Nic. Padron mio;

Quest'è una prepotenza.

Rol. (Oh! che foco ho nel cor!) Meno insolenza.

Bar. Andiam.

Chi. Signor. Deh! non ci maltratate.

Rol. (Mi bolle il sangue) Presto camminate.

Nic. Commendator, benchè di marmo sei

Scuotiti, e guarda un poco.

Rol. Della tomba

Al tuo gridar non lascerà il soggiorno.

SCENA ULTIMA.

Il Conte in abito da Pellegrino, e detti.

Con. Sì: per punirti dalla tomba io torno.

Men. Il pellegrino! ve l'avevo detto:

Bar. (Chi sarà?)

Rol. (Che vorrà?)

Con. Riconoscetemi

(gittando le vesti, e barba e scuoprendo
un ricco abito.)

Ed arrestate il passo.

Nic. Io di pomice resto,

Bar. e Rol. Io son di sasso.

Con. Figli miei, cari figli al padre vostro

Deh! per pietà volate.

Io morirò dal piacer, ma mi abbracciate.

Chi. E sarà vero?

Giu. E un sogno?

Nic. Ecco un intreccio

Da farne una Commedia.

Rol. (Avvampo! oh smania!) E finirà in tragedia

Per brevi istanti ancor stringili al seno

Han bevuto il veleno.

Con. Tu il bevesti, e nol sai

La bottiglia fatal per te cangiai.

Nic. Oh! questa me la godo!

Rol. (Ora v'intendo

Laceratrici mie furie secrete.)

Ma goder voi credete

Nel vedermi spirar... La mia vergogna

Mi raddoppia l'affanno

(Sopra l'ingannator, cade l'inganno.) (parte.)

Nic. E uno.

Giu. Oh! caro padre, ah! ci narrate...

Nic. Di costui che ne fate? (additando il Barone.)

Bar. A piedi vostri

Adorato mio zio

Se d'un pentito core il sentimento...

Nic. Tempo adesso non è di pentimento.

Animo, carceretur, manettetur,

Et ita stiat donec judicetur.

(i villani fanno un passo per eseguire.)

Chi. (opponendosi) Fermatevi... ascoltate. Ah! padre (mie)

Datemi un segno espresso,

Che davvero m'amate. Ad una figlia

Nulla negar si può. Per tanti, e tanti

Sospiri, affanni, e pianti

Che della vita mia forman l'istoria,

Non mi dite di no.

Con. Parla: che brami?

Vedrai, cara vedrai, se padre io sono.

Chi. Ecco quel che domando: a lui perdono.

(prende il Barone, e il Conte, e li fa ab-
bracciare assieme, il Conte guarda il
Nipote che piange.)

Chi. A quelle amare lagrime

Lo so, ti parla il core.

Ti palpita nell'anima

Tantin, tantin d'amore.

Tu piangi? Amici ho vinto.

Trionfa la pietà.

Coro E buona, come bella

Migliore no, non v'è.

Il nembo, e la procella

Diraderà per te.

Chi. Padre... Fratello... Amici

(Cangiato voi vi siete?)

Così vi mantenete; (al Bar. sottovoce.)

Se non che cosa serve

Un sogno di bontà.)

Tutti, meno Chiaretta.

Viva viva un sì bel dì

Ogni nuvola spari

Griderem sempre così

Viva, viva un sì bel dì.

Bar. Sempre uniti qui staremo

Padre a tutti egli sarà

(accennando il Con.)

Ci amerà - noi l'ameremo
Qual maggior felicità.

Tutti.

Ah! se ognor noi ci ameremo
Gioja egual non vi sarà.

Fine del Melo-Dramma.

All'ultima prova essendosi malato il Sig. Cogiola,
e dovendo in due giorni sostituirlo il Sig. Anziglio-
ni così necessariamente si sono dovuti ommettere
alcuni pezzi del presente Libretto.